

BACH, SERIO MA NON TROPPO

La storia ci dipinge il grande compositore tedesco come un uomo di grandi valori morali, ligio ai dettami della religione luterana. Egli ebbe due mogli e 24 figli, dei quali solamente tre continuarono la tradizione musicale di famiglia.

Si narra che fosse realmente dipendente dalla moglie in tutto e per tutto, essendo egli privo di senso pratico.

Quando la moglie morì, gli fu chiesto il denaro necessario per acquistare un velo da lutto. Distrattamente rispose: "Chiedetelo a mia moglie". A quell'epoca, i musicisti erano soliti viaggiare in tutta Europa per proporre le proprie musiche e per conoscerne i differenti stili. (Haendel ne è un caso eclatante in virtù dei suoi lunghi soggiorni nelle maggiori città d'arte).

Bach intraprese il suo viaggio più lungo, in gioventù: 300 km. (si dice percorsi per lo più a piedi) per recarsi ad ascoltare un concerto di Buxtheude, uno dei massimi organisti del suo tempo.

Il nostro eroe, una volta, entrò in una sala gremita di gente dove c'era anche un suo ospite che suonava (o forse sarebbe meglio dire tenta-

va di suonare) il clavicembalo. Ovviamente, nel vedere Bach, il tizio si alzò subito, pasticciando così con le dita e creando un accordo decisamente dissonante (per dissonante intendiamo un accordo che necessita di una realizzazione successiva). Bach allora si precipitò sui tasti, risolse al volo l'accordo in questione e concluse con una cadenza adatta, e soltanto dopo salutò il suo ospite!

Egli compose una sola cantata profana: "La cantata del caffè". Atta ad esaltare la nuova bevanda giunta da poco in Europa e le caffetterie locali create ad hoc.

Questo avvenimento creò non pochi problemi al compositore, in quanto le locande nelle quali si beveva birra dovevano pagare un "dazio" al comune sul suo consumo e non la stessa cosa valeva per il consumo di caffè. Sia le locande che il comune videro dimezzarsi le entrate.

Ma anche il suo contemporaneo Haendel visse una esistenza ricca di situazioni quantomeno curiose.

UN TEDESCO DALLO HUMOR BRITANNICO

Si narra che Haendel, alle prove per il suo “Flavio”, sedesse al clavicembalo per accompagnare, e che un tenore che non gradiva il suo modo di “tenere il tempo”, si infuriò e minacciò di saltare a piè pari sul clavicembalo e di sfasciarlo.

Haendel tranquillamente rispose: “Beh, fai pure, ma lasciami prima pubblicizzare un po’ la cosa, verrebbe molta più gente a vederti saltare piuttosto che a sentirti cantare...”.

Allo spirito pungentissimo, egli affiancava una tradizionale “fame da musicista”. Si racconta infatti che una volta andò in una taverna e ordinò un pranzo per due. L’oste gli portò le doppie porzioni e, con fare complice, gli disse: “Beh, vedo che aspettate compagnia!” E Haendel, scontroso: “Sono io la compagnia!” E si mangiò tutto.

Un giorno fu invitato in casa di un lord inglese che, sapendo quanto amasse il buon vino, gliene fece assaggiare uno eccellente, definendolo meritevole di un Oratorio del musicista. Gli chiese poi se fosse di suo gusto; in alternativa, gliene avrebbe fatto provare qualcun altro. Haendel rispose: “Portateli tutti, non c’è oratorio senza coro!”.

Come ogni compositore, comunque, il nostro George non amava gli eccessi soprattutto se propinati dai cantanti: la storiella che ci racconta l'inglese Burney ne è un tipico esempio.

“Una sera, mentre Haendel era a Dublino, Dubourg aveva una parte solistica in un'aria e doveva fare una cadenza *ad libitum*: egli vagò per un bel pezzo in diverse tonalità, e sembrava davvero un poco smarrito ed incerto sulla tonalità di partenza. Lentamente però giunse al trillo che chiudeva la lunga cadenza, e Haendel, con grande divertimento del pubblico che si mise ad applaudire ancora più forte, esclamò, a voce così alta che fu udita anche negli angoli più remoti del teatro: “Bentornato a casa, signor Dubourg”.

Morì cieco a Londra all'età di 74 anni.

AVENEZIA

Sul musicista Antonio Vivaldi si potrebbe, poi, tranquillamente girare un intero film. Egli era soprannominato il “Prete rosso” per il colore dei suoi capelli e non per ideologie comuniste. Recitò solamente una messa e, con la scusa di

soffrire d'asma, si fece esonerare da tal compito perché mal sopportava l'umidità delle chiese veneziane. Preferì decisamente l'incarico di organizzare e scrivere musica per i "Concerti della Pietà", un Ospedale (leggi collegio/orfanotrofio) di Venezia frequentato dalle famose "fiore". Queste ragazze studiavano durante la settimana per preparare i concerti che venivano eseguiti la domenica dopo la messa, sotto la direzione del maestro. Il mio pensiero in questo momento, per associazione di idee, è rivolto ai "Rondò veneziano", gruppo d'archi e ritmica che ha tutt'ora un grande successo, formato da splendide fanciulle che suonano sotto la guida dell'ormai ottantenne maestro Reverberi.

Nonostante tanta bellezza, anche la storia di Vivaldi si concluse con un triste epilogo: egli morì per una "infiammazione interna" il 28 luglio 1741, solo e indigente, a Vienna. Fu sepolto nel cimitero di un ospedale per poveri che oggi non esiste più.

L'epoca Barocca fu una fioritura di compositori dalla vita ricca di aneddoti e curiosità. Tra essi ricordiamo Giuseppe Tartini.